

Federica Malara

Andrea Carrozzini

Letteratura e passioni. Ugo Foscolo e la questione dello stile

Bari

Progedit

2011

ISBN: 978-88-6194-100-7

Il poeta delle passioni e delle illusioni: l'immagine di Ugo Foscolo consacrata dalla tradizione è ormai universalmente identificata con quella di Jacopo Ortis, suo *alter ego* letterario, protagonista di quell'opera «singolare e potente, vero “libro” sacro di un'intera generazione di giovani entusiasti lettori, vale a dire le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*» (Ettore Catalano, Prefazione al volume di Carrozzini, p. VIII). E l'adesione alle passioni rappresenta, per Foscolo, non soltanto uno stile di vita, ma anche una componente essenziale della sua arte. Il binomio letteratura-passioni affiora costantemente fra le pagine dei suoi scritti, confermando la sua indissolubilità. I sentimenti, i turbamenti dell'animo umano con tutte le loro implicazioni e sfaccettature diventano, anzi, irrinunciabili presupposti della pratica letteraria. Ed è a questa materia che la poesia deve guardare; è questo ciò che lo scrittore, come il pittore, deve saper *dipingere* perché l'arte, per Foscolo, coincide con la *pittura* e non con una mera descrizione della realtà. L'arte e la poesia sono prerogative dell'uomo appassionato; di colui che ama, lotta, vince, perde; si illude e disillude; sente la vita con tutto il suo calore e le sue turbolenze.

Partendo da questi presupposti, il saggio *Letteratura e passioni. Ugo Foscolo e la questione dello stile* rappresenta un'indagine, accuratamente condotta da Andrea Carrozzini, sulle tendenze dello stile foscoliano, con particolare riferimento al carattere appassionato e talvolta contraddittorio della sua scrittura. Un percorso che, partendo dall'eredità che Foscolo ha raccolto dagli scrittori antichi e dall'anonimo *Perì Hýpsous (Sul Sublime)*, coinvolge il lettore in un'analisi che va a restringersi gradualmente fino a focalizzarsi sull'esame di quel personalissimo esemplare di prosa rappresentato dalle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Il volume è strutturato in quattro capitoli; nei primi tre l'autore dipana i risultati della sua ricerca: *Lo stile delle ‘passioni’ tra critica, traduzione e invenzione* (pp. 1-51), *La «facoltà pittrice è dote essenziale del poeta»: arte e poesia* (pp. 53-96), *L'armonia e le dissonanze nelle ‘Ultime lettere di Jacopo Ortis’* (pp. 97-150). Carrozzini conclude poi il lavoro ripubblicando il testo, corredato da note di commento, della prima orazione pavese, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura* (pp. 151-186), tenuta da Foscolo il 22 Gennaio 1809 in seguito alla sua nomina a Professore d'eloquenza.

Nell'esperienza del traduttore e dello scrittore la maturazione di uno stile così personale e vigoroso non avrebbe potuto prescindere da un propedeutico confronto con i modelli classici: «Le letterature antiche, infatti, proprio perché esprimono l'arte dei *grandi maestri*, sembrano offrire al poeta una serie ininterrotta di immagini e di motivi di riflessione» (p. 4). La passione, virtù innata dello scrittore, deve guidare anche il buon traduttore poiché, qualora egli ne fosse sprovvisto, potrebbe rischiare di trasmettere al lettore un messaggio travisato. La buona riuscita di una traduzione dipende, oltre che dalla perizia tecnica del traduttore, dal rapporto empatico che egli stabilisce con il suo autore; la mancanza di empatia genera un tipo di traduzione fredda e conseguentemente poco coinvolgente. Partendo proprio dall'esperienza del traduttore più che da quella dello scrittore, nel primo capitolo del suo saggio, Carrozzini sottolinea l'importanza della lezione dei classici nella maturazione dello stile foscoliano, dando inoltre dimostrazione dell'attività versoria del Foscolo e soffermandosi sulla traduzione di alcuni passi della *Germania* di Tacito, un autore che, per il vigore oratorio della prosa, ha sicuramente rappresentato un modello di confronto costante per il giovane Foscolo. Ma per la genesi della prosa foscoliana, oltre allo studio diretto degli autori classici, un certo peso devono aver avuto anche le idee trasmesse da quell'originale trattato di critica letteraria consegnatoci dalla cultura greca, l'anonimo *Sul Sublime*, nel quale vengono individuate le possibili

modalità con cui raggiungere appunto il Sublime inteso come eccellenza del discorso. Come evidenzia Carrozzini, alcune tendenze dello stile di Foscolo troverebbero un chiaro confronto nei principi formulati dall'Anonimo: l'uso dell'iperbato, *in primis*, poiché la scelta di variare l'*ordo naturalis* del discorso rappresenta per l'autore del trattato «l'impronta più autentica di una violenta emozione» e quindi anche uno degli espedienti più efficaci per perseguire il *pathos* e lo straniamento.

Dal momento che riflettere sullo stile e sulla scrittura implica una più ampia riflessione sull'arte, Carrozzini dedica all'argomento il secondo capitolo del suo saggio. La *facoltà pittrice*, come si è già detto, rappresenta per Foscolo una dote essenziale del poeta il cui scopo è la rappresentazione di immagini in grado di suscitare affetti. Non una descrizione, bensì una pittura della realtà: «Nella poesia bisogna non descrivere mai, e *dipingere* sempre; anzi spesso senza parer di *dipingere* eccitare le immaginazioni vere e vive che eccita un quadro» (Lettera indirizzata a Francois-Xavier Fabre, nota introduttiva Carrozzini, p. XIII). L'immaginazione, ciò che guida il pittore e lo scultore, così come il poeta, fa sì che l'arte possa slanciarsi oltre i limiti del reale raggiungendo l'assoluto e l'ideale.

Nel capitolo *L'armonia e le dissonanze nelle 'Ultime lettere di Jacopo Ortis'*, nucleo centrale del volume, l'autore restringe la sua indagine restituendo un'analisi dettagliata delle tendenze stilistiche del romanzo foscoliano. Si parte dal contenuto della *Notizia bibliografica* che correda l'edizione zurighese del 1816, poiché essa, scrive Carrozzini, «sembra raccogliere le idee circa lo stile che l'autore aveva elaborato in diverse sedi in quasi un ventennio» (p. 97). Si delineano così, dall'inizio del terzo capitolo, i tratti distintivi della prosa foscoliana, specchio riflesso di quanto di più affascinante e contraddittorio vi è nella personalità del poeta di Zante. Una lingua energica in grado di riprodurre, con tutte le sue sfumature, pensieri, sentimenti e turbolenze dell'animo; una scrittura istintiva e passionale, scandita da repentini cambi di registro. La presunta disarmonia dello stile dell'*Ortis*, stando alle parole dello stesso Foscolo, troverebbe la sua ragion d'essere nelle forti passioni che agitano i personaggi del romanzo. Le stesse *dissonanze*, generate dal passaggio da una prosa impetuosa e tendente al patetico ad un ritmo più pacato e meditativo, sarebbero indicative dei due principali registri stilistici dell'*Ortis* che l'autore sembra aver ereditato da precisi modelli letterari: Alfieri e Sterne. A questo punto Carrozzini, nei due paragrafi '*Ortis*' e *Alfieri* e '*Ortis*' e *Sterne*', introduce i risultati di una riflessione compiuta e dettagliata sulle affinità, sia contenutistiche che stilistiche, con le opere dei due autori. I due modelli, Alfieri e Sterne, darebbero vita a due diverse tendenze stilistiche del romanzo foscoliano, che non vanno però lette in contrapposizione, ma si integrano costantemente compensandosi a vicenda, «per formare e caratterizzare una delle figure più dimidiate della letteratura tra Sette e Ottocento: Jacopo Ortis» (p. 112), dando così vita ad uno stile unico. Significativa la scelta di Carrozzini di concludere il suo lavoro con la ripubblicazione della prima delle orazioni tenute da Foscolo presso l'Università di Pavia, arricchita da note di commento, poiché essa, per le idee espresse, può davvero essere considerata la *summa* delle riflessioni dell'autore sullo stile e, più in generale, sulla letteratura.